

il comunista

bimestrale politico-economico-sindacale

N 8 - GIUGNO - AGOSTO 1984

MA CHE COS'È L'EUROPA ?

Il mito dell'Europa unita, dell'Europa omogenea e economicamente e politicamente, resiste ancora. La vecchia parola degli "Stati Uniti d'Europa" rimane ancora nei cassetti di tutte le diplomazie del vecchio continente, ma è lì a portata di mano pronta per essere usata al momento opportuno. Oggi è di moda l'europaismo, quell'idea di tendere gli sforzi da parte di ogni Stato, di ogni forza politica democratica, di ogni istituzione verso l'"integrazione europea".

Consci delle difficoltà di tutti i tipi per raggiungere questo futuro paese di Bengodi dove tutti i popoli del vecchio continente saranno affrattellati dal più democratico e diffuso benessere economico, politico, spirituale e culturale, tutti i vari governi sono però concordi che questa idea dell'Europa integrata funzioni bene su almeno due piani: uno, quello della demagogia politica di cui ogni democrazia nazionale ha bisogno per attivare costantemente nelle menti e nelle coscienze del popolo e soprattutto dei pro-

letari un falso obiettivo su cui incanalarli; due, quello della vita diplomatica dei rapporti fra Stati borghesi che necessitano di una spessa copertura ideologica dietro la quale intrallazzare, litigare farsi concorrenza spietata senza che tutto questo appaia alla luce del sole.

Gli Stati borghesi, infatti, da briganti imperialisti che sono, hanno bisogno nello stesso tempo sia di un clima collaborativo al massimo (collaborazione di classe all'interno, alleanze di cui fidarsi all'esterno) che di mano sufficientemente libera per fregare ad esclusivo proprio vantaggio, al momento buono, il vicino, l'alleato anche se il più "fedele". Ed ogni Stato borghese lo sa, ed alimenta coscientemente questo gioco.

La democrazia è il metodo migliore da questo punto di vista, come è ampiamente dimostrato dalle vicende

NELL' INTERNO

- Storia della Frazione comunista di sinistra all'estero (II)
- Processo dei comunisti italiani 1923: INTERROCRATORIO BORDIGA (III-Fine)
- Notizie

di ogni paese sul piano della repressione come su quello sociale più generale.

L'Europa, oggi come e più di ieri, è un condensato di contraddizioni e di conflitti economici e politici, di "guerre commerciali" e di "guerre monetarie"; è una caldaia nella quale lo stesso vorticoso sviluppo capitalistico produce sempre più pressione; è un territorio economicamente basilare per la conservazione della società capitalista in generale; è un continente in cui le varie "patrie", sull'onda dello sviluppo dei contrasti imperialistici nel mondo, sono spinte a

(segue in ultima)

L'Inghilterra, maestra nel rilevare lo
schiaivismo "altrui"

"Repubblica", del 27.7.83 riportava la notizia dei risultati delle ricerche svolte dalla più vecchia società per i diritti umani esistente (la Società contro lo schiaivismo, nata nel 1839 a Londra), secondo i quali nella modernissima società borghese del 2000 vi sono più schiavi che cent'anni or sono.

Celebrato ieri a Londra il 150esimo anniversario della legge di abolizione

Più schiavi oggi nel mondo che un secolo fa

LONDRA, 26 — Esattamente centocinquanta anni fa, il 26 luglio 1833, la Gran Bretagna aboliva la schiavitù in tutto l'Impero di Sua Maestà. Eppure oggi nel mondo ci sono più schiavi di allora. E' quanto afferma Alan Whitaker, portavoce della benemerita Società contro lo schiaivismo, fondata nel 1839, la più antica organizzazione di difesa dei diritti dell'uomo.

Secondo il signor Whitaker, la schiavitù intesa in senso tradizionale esiste ormai solo nel Sahel africano. Per la terza volta dall'inizio del secolo, la Mauritania ha abolito lo schiaivismo nel 1980, ma nel paese ci sono tuttora circa 300 mila individui ridotti in uno stato di totale servitù. Ci sono tuttavia, molto diffuse, forme di asservimento non meno grave come quello per debiti, e numerosi casi di lavoro

forzato.

La Società contro lo schiaivismo considera che ci siano nel mondo circa 25 milioni di persone asservite per debiti, in particolare in India, Pakistan, Sri Lanka, Malesia e nei paesi andini. Cinque milioni di costoro si contano nella sola India. La pratica abituale è di offrire lavoro a centinaia di chilometri di distanza, anticipando le spese di trasporto e il vitto. Il lavoro forzato non retribuito per estinguere il «debito» contratto si protrae per anni, in cave o fabbriche di mattoni, sotto la guardia di uomini armati.

«In India», ha detto il signor Whitaker alla agenzia «France presse», «un figlio può ereditare il posto di schiavo di suo padre pagando una somma di cinque sterline».

La Società contro lo schiaivismo denuncia una vera e propria tratta dei braccianti della canna da zucchero organizzata dalla famiglia Duvalier, al potere ad Haiti. Ogni anno i Duvalier ricevono una commissione di circa un milione di sterline (due miliardi e 350 milioni di lire) per mandare 20 mila lavoratori nelle piantagioni della Repubblica dominicana. Gli infelici sono pagati poco o nulla, sono costretti ad acquistare il cibo dai loro datori di lavoro e non possono lasciare la piantagione prima della fine del raccolto.

Il centocinquantenario dell'abolizione della schiavitù è stato celebrato a Londra con una azione di grazia nell'abbazia di Westminster, in presenza del principe Carlo e del primo ministro Margaret Thatcher.

Ma, ad esempio; nello SRI LANKA (ex Ceylon) le attuali violenze fra le due etnie, quella cingalese e quella tamil, hanno radici lontane; vanno infatti cercate nella deportazione dei tamil da parte dei colonialisti inglesi per essere schiavizzati nelle piantagioni del tè, come "Repubblica" dello stesso 27.7.83 mette in rilievo.

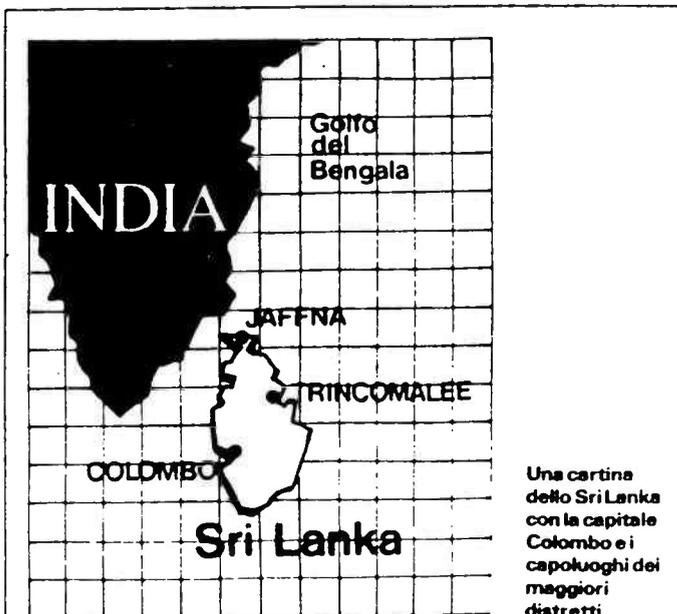
Tre milioni di Tamil vogliono l'autonomia

di GAETANO LA PIRA

CHE QUELLA cingalese fosse una situazione non proprio tranquilla era noto, ma che l'opposizione della minoranza Tamil potesse esplodere così violentemente era difficile da prevedere. I 3 milioni di Tamil che vivono a Sri Lanka (la popolazione complessiva è di circa 15 milioni di abitanti) sono da anni su posizioni conflittuali rispetto al potere centrale: chiedono maggior autonomia o, nel caso dei gruppi più rigidi, la costituzione di uno stato separato, il Tamil Eelam. Il precipitare

della situazione è dovuto proprio alla maggior popolarità che le posizioni secessioniste (fautrici della necessità della lotta armata) hanno conquistato negli ultimi mesi. Ciò ha permesso, con tutta probabilità, di trasformare in una vera e propria guerriglia quell'opposizione violenta che per anni, con attentati e omicidi isolati, aveva dimostrato di non essere affatto scomparsa.

Fino ad oggi legittimo rappresentante dell'opposizione Tamil sembrava essere il



Una cartina dello Sri Lanka con la capitale Colombo e i capoluoghi dei maggiori distretti

continua

«Tulf», il principale raggruppamento dell'opposizione, su posizione moderate, favorevole ad una maggior autonomia o ad una riforma amministrativa all'insegna del decentramento, più che a soluzioni radicali. Ma la situazione è cambiata, e lo stesso leader del Tulf, pur non riconoscendosi nella guerriglia ha ammesso che solo un effettivo ed immediato riconoscimento della nazione Tamil può soddisfare le richieste dei gruppi armati che operano nel Nord e Nord-Est dell'isola, dove appunto è concentrata la popolazione Tamil. Solo in quel caso sarà poi possibile discutere sulle forme amministrative da dare a questo riconoscimento.

Ad aggravare il quadro contribuisce sensibilmente il pessimo stato dei rapporti tra Tamil e popolazione cingalese; i due gruppi non hanno niente in comune — lingua, religione, costumi — e la minoranza etnica (trasportata nell'isola dagli inglesi nel periodo coloniale per essere utilizzata nelle piantagioni di tè) ha sempre occupato i gradini più bassi della gerarchia sociale della vecchia Ceylon, giungendo a nutrire un diffuso risentimento verso la maggioranza cingalese.

Qualcosa negli ultimi anni è stato fatto per rimediare a queste ingiustizie: è stata riconosciuta la lingua tamil, permesso un più regolare accesso alle scuole superiori, accordato il diritto di voto ai Tamil che lavorano nelle piantagioni. Paradossalmente l'attuale presidente, Junius Jayewardene, ha fatto per i Tamil molto più dei suoi predecessori, ma ciò non è bastato. Anche perché le pro-

messe di un decentramento, che avrebbe fornito maggior potere alle singole province, sono rimaste sulla carta, e appaiono oggi superate dall'ampiezza e dalla violenza assunta dallo scontro tra i due gruppi etnici.

E' impressionante il fatto che lo scontro si sia radicalizzato nel giro di pochi mesi, complice la tradizionale insofferenza tra le due etnie. I primi incidenti di una certa gravità si erano infatti verificati a maggio a Jaffna (400 chilometri a Nord di Colombo) in occasione delle elezioni locali. L'invito a boicottare la consultazione elettorale — lanciato da alcuni gruppi nazionalistici e ampiamente seguito dalla popolazione — e soprattutto l'uccisione di un paio di candidati del partito governativo, aveva scatenato l'esercito (in autentiche rappresaglie (che inevitabilmente finivano con la devastazione e l'incendio di interi palazzi) che rivelavano la sua natura di «esercito d'occupazione».

Questa «violenza di stato» — e come tale è stata denunciata anche da due vescovi cattolici della regione — ha innescato una spirale di violenze e una crescente simpatia verso i gruppi armati che combattevano le truppe regolari. A poco più di due mesi di distanza si registrano i risultati — un'escalation simile, su scala ridotta, si era verificata, sempre a Jaffna, nell'estate 1981 — e ancora una volta ha avuto modo di esplodere l'odio tra minoranza e maggioranza. E a questo punto, coprifuoco e stato d'emergenza non sembrano certo misure adeguate per risolvere una controversia ormai troppo ramificata.

Se c'è una cosa che in Inghilterra non si perde mai è l'umorismo. Di recente si è allungato l'elenco di epiteti che non devono essere usati alla Camera dei Comuni. Si può benissimo essere un porco, un teppista, un assassino o un fascista, ma la civile regola dei rapporti fra parlamentari vieta che i parlamentari fra di loro usino un linguaggio così sconveniente.

Quando sarà applicato anche qui da noi un così austero codice di comportamento?

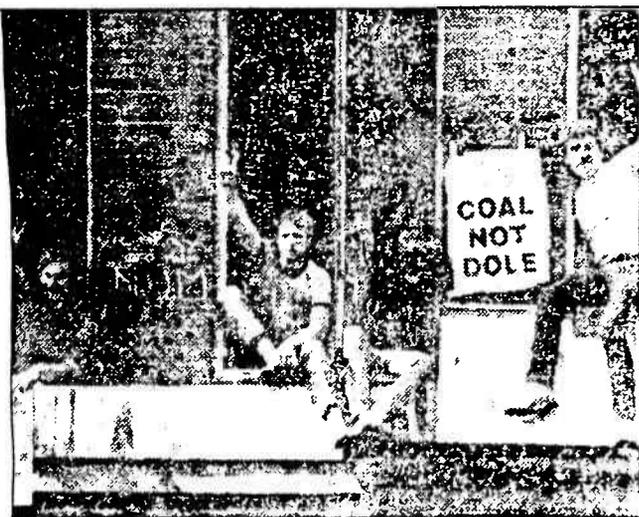
Camera dei Comuni Vietato chiamare «fascista» un avversario

LONDRA — D'ora in avanti i parlamentari britannici non potranno più rivolgere l'epiteto di «fascista» a un avversario politico alla camera dei comuni. Lo ha stabilito ieri il presidente Bernard Weatherill, dopo che un deputato laburista — nel corso di un animato dibattito — lo aveva affibbiato a un collega conservatore favorevole alla visita del premier sudafricano P.W. Botha.

«Fascista» va ad aggiungersi a un lungo elenco di coloriti epiteti banditi dall'austera aula parlamentare, come assassino, teppista, porco, ciarlatone.

CORRERA 6/6/84

LO SCIOPERO DEL CARBONE



LONDRA — Minatori in sciopero

occupata la sede dell'Ente minerario nazionale, il NCB, per protesta contro gli scontri di Crewe e il fermo del loro leader sindacale.

Già che pubblichiamo il testo di una riunione su questo tema tenuta da un rappresentante del partito ex vista internazionale (il partito comunista) nel novembre del 1950. Si capiscono quindi i riferimenti a carattere "istorico" che costituiscono la trattativa.

A questo tema hanno dedicato dei lavori anche altre organizzazioni politiche, in particolare la corrente comunista internazionale, ai quali ci riferiremo in seguito.

-II-

STORIA della FRAZIONE COMUNISTA all'Estero

GIUGNI TRENTA

sciopero di portuali a San Francisco

quasi tutti. Siamo nel 1926. La Frazione viceversa nasce nel 1928 e forse qualcuno ricorda che la data costitutiva è l'aprile del 1928, in una conferenza che i compagni delle emigrazioni tengono a Parigi e precisamente a Fantein. I compagni che sono ritornati in Italia durante la guerra, parlavano di questo Fantein: per loro era una specie di Mecca, di qualche cosa di straordinario. Adesso, i documenti sono molto più modesti di quello che in realtà ci potesse apparire. Tuttavia, se noi li ricollochiamo, come si è cercato di dire prima, bene o male, in questa visione che è la visione tipica nostra, assumono anche la loro importanza.

Tenete conto di questo: nella riunione dell' Esecutivo Allargato, il sesto, l'ultimo a cui partecipò Amadeo⁽¹⁾, in uno degli interventi di Amadeo, è detto questo: voi ve la prendete sempre con Bordiga, Bordiga qui, Bordiga là, sopra, sotto, noi siamo una corrente, non ci sono soltanto io, i nostri compagni all'estero, nell'emigrazione, sono i rappresentanti di una corrente di sinistra che ci richiama a me, e non ha nessuna importanza, è una realtà che va ben al di là della mia persona.

In un certo senso -dice Amadeo- l'emigrazione italiana fa un po' come l'emigrazione ebraica con la diaspora: sono coloro che portano fuori d'Italia un patrimonio ideologico che è il patrimonio della sinistra. Ora questi compagni all'emigrazione sono stati proprio questo: sono stati la nostra diaspora comunista che se è andata all'estero, non certo per il gusto di andarci, ma perché o erano profughi politici, o perché erano degli operai che erano andati a lavorare all'estero e all'estero rimanevano, e hanno continuato in questo periodo di assenza dalla loro "carissima e amatissima patria" a spargere il seme del comunismo e in particolare a diffondere il seme della tradizione del Partito Comunista d'Italia.

* Per quanto risulta ed è stato possibile vedere da una tesi di laurea -perché adesso tutti si occupano della Frazione di sinistra a quanto pare, gli editori, (non si sa se fanno soldi a palate, ma ad ogni modo diffondono materiale che ci fa venire anche i brividi a volte) e poi ci sono anche gli accademici, si è potuta consultare la laurea di un tale che all'università di Parigi ha preso il suo bravo diploma di professore con una tesi su la "Gauche italienne" dal 1928 al 1940. Non vale niente naturalmente, poi semmai non è soltanto di un accademico ma di uno che è completamente al di fuori della frazione e semmai è contento che la frazione abbia preso quelle posizioni che purtroppo noi giudichiamo non accettabili. Quindi è un tribunista, -se lo è poi, ad ogni modo è tutto innamorato del consigliamo- è anti partito, e così via. In questa tesi di laurea ci sono però alcune notizie abbastanza interessanti: per esempio risulta che i compagni all'estero della nostra frazione erano circa duecento, disseminati non in molti paesi, perché in Francia c'erano due sezioni, a Parigi e a Lione, c'era la sezione di Bruxelles, c'era una sezione di Berlino che era tenuta da quell'Ersilio Ambrogi, corrispondente di Amadeo (avrete visto nell'ultimo numero del giornale⁽²⁾ quella bellissima lettera di Amadeo rivolta ad Ersilio Ambrogi il quale rimase come

(1) Amadeo, come viene citato spessissimo, è Amadeo Bordiga.

(2) Cfr. "il programma comunista" n.20 del 25 ottobre 1980

rappresentante della Frazione fino al '34 a Berlino -o'era un piccolo nucleo della Frazione nella capitale tedesca- poi Ambrogi tornò in Russia e fu di quelli che capitolarono. Non è difficile capire come in un periodo di quel genere la gente potesse capitolare). Ricordiamolo semplicemente perchè allora, dal '28 al '34 è stato nella Frazione e ha svolto un lavoro all'estero. C'era poi un piccolo gruppo negli Stati Uniti.

Ma è interessante per noi - e questo è un insegnamento anche per la nostra situazione di adesso - non è che possiamo vantare di avere una consistenza numerica molto superiore a quella dei compagni della Frazione all'estero, non siamo proprio duecento, ma non siamo molto più di duecento; tuttavia pensate alla situazione di allora, la Russia staliniana in pieno fiore, una situazione internazionale non certamente favorevole; i nostri compagni non rappresentavano certamente una forza capace di scardinare il mondo. Tuttavia, incutevano una paura blu al partito italiano il quale ad un certo punto, il 19 aprile 1929, per la penna di Germanetto -che forse qualcuno di voi conosce per aver letto "la memoria di un barbiere", memorie che nella prima edizione contengono tutta una pagina dedicata ad Amadeo, con grandi elogi di Amadeo che allora era il "segretario" del partito, come si dice oggi, e che viceversa dopo ha dovuto espungere la pagina e far diventare - non sappiamo se l'abbia detto addirittura, che Amadeo è un traditore-

comunque, Amadeo non esiste più nelle memorie del barbiere, ha rasato oltre alle barbe dei suoi clienti anche Amadeo dalla storia. Germanetto si rivolge a Jaroslawsky che era uno dei bracci destri di Stalin, il 19 aprile 1929 con una lettera in cui il partito italiano chiede disperatamente aiuto al partito fratello perchè intervenga contro questi maledetti bordighiani, dispersi in tutto il mondo, che ci rompono i coglioni dappertutto, insomma è una peste e non si sa come fare, ci vuole l'intervento del partito bolscevico! Oggi, tutta la stampa si meraviglia che Pinkowsky o come si chiama, (Stanislav Kania) vada a chiedere aiuto al partito fratello a Mosca, o che Ujak faccia altrettanto, e in genere si chiede l'intervento delle truppe sovietiche nei diversi paesi. Ma qui non era il caso di inviare le truppe per schiacciare i bordighiani disseminati nel mondo, comunque c'era bisogno del braccio di ferro del partito Russo affinchè questa peste del bordighismo fosse distrutta.

Allora Germanetto scrive e scrive molto unilmente come tutti i bravi burocrati, lui, poveraccio, si trova lì solo, e c'è una lettera che Ercoli (Togliatti) deve mandare a Jaroslawsky: non si sa per quali misteri della burocrazia la lettera deve passare attraverso questi, il quale la trasmetta a Jaroslawsky. La lettera è così concepita: "La lotta che il nostro partito deve condurre contro i danni dell'opposizione bordighiana che tenta di organizzare in frazione tutti gli scontenti, è molto difficile. Noi dobbiamo lottare contro questa gente in tutti i paesi dove esiste l'immigrazione italiana: Francia, Belgio, Svizzera, America del nord, America del sud, ecc." ... quindi Australia, Asia! "Se i partiti fratelli non ci aiutano, c'è assolutamente impossibile condurre questa lotta. Fino ad oggi", e qui si cade nel patetico, "questo aiuto ci è mancato. I partiti comunisti di Francia e del Belgio, mentre hanno trattato in modo estremamente duro i loro frazionisti, trattano invece con i guanti di velluto i frazionisti del P.C.d'Italia emigrati e membri dei due partiti. Non crediamo che in URSS sarà la stessa cosa. Se il PC dell'URSS non prenderà

delle misure tali da obbligare i frazionisti italiani a sottoscrivere una completa capitolazione che possa essere pubblicata sulla nostra stampa o almeno comunicata alle nostre cellule, i nostri gauchistes diranno in tutti i paesi dell'immigrazione che il partito comunista dell'URSS non ha voluto condannare la sinistra italiana e che solo il nostro partito, chissà perchè, "senza l'appoggio del PC dell'URSS e dell'Internazionale, vuole questa lotta. In queste condizioni, la nostra battaglia sarà molto difficile. Il PC d'Italia domanda aiuto al PC dell'URSS per continuare questa lotta già difficile e che lo può diventare ancora di più se avremo delle debolezze. Il nostro partito non ha altro da dire. Richiede solo che si agisca col massimo rigore", dopodichè chiude la lettera coi soliti saluti burocratici -burocratici in questo senso: che non dice soltanto, Germanetto, ma dice: Membro del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Sindacale Rossa e del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia. Quindi ci son tutte le "stelliette", tutte le credenziali in modo che Jaroslowsky capisca che non è uno scalzacani qualunque che scrive a Mosca, ma è un membro autorizzato che chiede aiuto ufficialmente perchè le cose siano rimesse a posto.

Comunque è interessante notare come questi pochi elementi spaventino i grandi partiti. Possiamo benissimo pensare che noi, nonostante la nostra piccolezza, spaventiamo i grandi mostri delle organizzazioni con tutti i loro organigrammi e tutti i loro collegamenti internazionali e gli appoggi dello Stato verso il quale sono poi pieni di merito perchè appoggiano la lotta contro il terrorismo; anche noi rappresentiamo un orribile pericolo per il partito comunista italiano e per i partiti ad esso fratelli.

I compagni si riuniscono alla Conferenza di aprile a Pantein, nel 1928. La scena internazionale rispetto alla lettera di Amadeo a Korsch è notevolmente cambiata. Che cosa è avvenuto nel frattempo, ed è importante dirlo perchè i compagni si riferiscono continuamente e spiegano che è questa la ragione per cui si sono costituiti in Frazione, cosa che non era mai stata fatta da Bordiga in tutto il corso della sua lotta in seno all'Internazionale; era avvenuto prima di tutto, alla fine del 1927, il XV° Congresso del partito russo in cui Trotzky e tutti i membri dell'opposizione erano stati espulsi. Nella primavera del 1928, prima ancora della Conferenza di Pantein, si era riunito il IX° Plenum dell'Internazionale (Plenum è come l'Esecutivo Allargato, non sappiamo perchè a un certo punto l'E.A. diventa Plenum, sarà un'innovazione dello stalinismo) e decide che d'ora innanzi, una delle condizioni di ammissione all'Internazionale è il ripudio ufficiale e solenne del trotzkismo. Diventa una delle condizioni fondamentali, chiamamola ventiduesima condizione di ammissione: bisogna pubblicamente rinnegare Trotzky. Quindi poco dopo si riunisce la Conferenza della Frazione a Pantein. Nel luglio-agosto si riunisce il VI° Congresso dell'Internazionale che è un congresso storico che segna una delle tante svolte, ma una svolta importante in quel periodo perchè per quanto nel VI° Congresso le cose non siano ancora ben definite come saranno viceversa nel X° Plenum che avviene nella primavera del 1929, il VI° Congresso chiude un certo periodo e ne inizia un altro. Si comincia a "scoprire"; Bucharin in parte e soprattutto Stalin scoprono che il capitalismo non è più così stabile come si era detto fino ad allora, che comincia a manifestare segni di instabilità e nello stesso tempo scopre che la socialdemocrazia è un gemello del fascismo. Si inaugura

il famoso periodo del socialfascismo o terzo periodo, come molte volte si dice. Cioè, l'Internazionale che fino ad allora aveva tenuto una politica ultrademocratica, soprattutto nell'ultima fase, comincia a scoprire che la socialdemocrazia è viceversa un pericolo urgente, non solo, un pericolo da mettere sullo stesso piano del pericolo fascista. E' la stessa cosa. Il fascismo e la socialdemocrazia sono sostanzialmente la stessa cosa e devono essere combattuti con le stesse armi e, d'altra parte, abbattere uno vuol dire abbattere l'altro. Abbattiamo la socialdemocrazia, abbiamo automaticamente abbattuto anche il fascismo.

Non sono delle freddure: le affermazioni sono esattamente queste e le pratiche che vennero, le direttive pratiche che vennero date ai partiti furono tutte orientate su questa base, quindi i militanti operai dei partiti socialdemocratici dovevano essere trattati come fascisti praticamente. Le organizzazioni sindacali, dirette notoriamente da socialdemocratici dovevano essere disertate: quindi scissione sindacale, creazione di artificiosissimi sindacati cosiddetti rossi, quindi una frattura aperta in seno al movi-

mento operaio, in cui non si trattava soltanto di riconoscere^{che} la socialdemocrazia come siamo noi i primi ad affermare, è un'arma del nemico, ma tutti i militanti che vi appartengono devono essere considerati come delle guardie bianche, quindi trattati allo stesso modo dei militanti nei partiti fascisti e quindi ci deve essere una lotta aperta, a coltello con la socialdemocrazia.

Naturalmente, in tutte queste svolte dell'Internazionale si passa da una posizione all'altra con una estrema facilità e con un'estrema faciloneria, soprattutto con una estrema approssimazione. Non c'è una giustificazione ideologica, ci sono delle affermazioni del tutto generali.

Il guaio è che molte volte ci si sente dire dagli storici o dagli accademici o anche dai nostri nemici, che una posizione di questo genere, la posizione socialfascista è una posizione nostra. Quante volte si è sentito dire "ecco, l'Internazionale allora prende delle posizioni bordighiste". La verità è completamente diversa, e la Frazione all'estero fra le altre cose ha avuto il grande merito in questo periodo di dire apertamente che non condivideva affatto delle posizioni come quelle che il Partito Comunista d'Italia - il quale arrivò del resto al socialfascismo con un certo ritardo rispetto agli altri (e anche di questo bisognerà un pochino parlare)-. La nostra posizione era sostanzialmente diversa: cioè il riconoscimento che la funzione della socialdemocrazia è una funzione che è convergente con quella del fascismo, non significa, non ha mai significato per noi che siano la stessa cosa e che devono essere affrontati con gli stessi metodi, che si devono perciò orientare i proletari in tal senso, cosa che tra le altre cose, ha avuto delle enormi e fatali conseguenze in Germania creando delle scissioni artificiali nelle organizzazioni sindacali e costituendo dei cosiddetti sindacati rossi che non raggruppavano che delle minoranze infime della classe operaia, abbandonando a se stesse le organizzazioni sindacali nelle mani dei neri.

Il partito italiano -breve cenno solo perchè ci sono sempre dei riferimenti nell'atteggiamento della Frazione- arrivò in ritardo. Perchè?. Perchè molto probabilmente era andato talmente avanti prima negli atteggiamenti ultrademocratici che doveva mettere un certo tempo, malgrado la notoria elasticità di Togliatti

e di tutti gli altri, a rimettersi in linea con l'Internazio-

nale. E ci vollero degli interventi dell'Internazionale per fare rigar dritto gli italiani. Ci fu una certa resistenza bisogna dire, ma una resistenza da destra non da sinistra ai dettati dell'Internazionale. Il partito infatti, soprattutto nel '27 e '28 aveva tenuto in Italia la famosa via dell'assemblea costituente.

X In Italia il periodo era democratico, bisognava imboccare la costituente repubblicana, tutto era intonato alla difesa della democrazia, alla parola d'ordine della ricostituzione della democrazia contro il fascismo.

Il partito italiano Arriva poi al X° Plenum dell'Internazionale finalmente, finalmente allineato con l'Internazionale e allora accetta di cambiare completamente la frittata. Non si tratta più di rivendicare un regime democratico contro il regime fascista, ma di dichiarare apertamente che ormai non ci può essere altro che il fascismo, che quindi l'abbattimento del fascismo non può significare altro che la dittatura del proletariato. Si dà senz'altro per scontato che il prossimo evento sarà la dittatura del proletariato. Non ci sarà neanche la possibilità di un regime democratico intermedio. Sono posizioni che partono da una constatazione giusta e arrivano naturalmente ad una conseguenza sbagliata, come spesso avviene. E' vero, da parte nostra lo abbiamo sempre affermato, che il fascismo rappresenta lo stadio massimo dell'evoluzione del capitalismo. Ma questo non significa che non ci possano essere dei ritorni - e del resto lo abbiamo per nostra disgrazia sulle spalle, lo sperimentiamo - dei ritorni alla democrazia, la quale naturalmente assorbirà i metodi del fascismo e sarà ancora più agguerrita del fascismo nella difesa dello status quo, ma il ritorno della democrazia c'è ed è molto più stabile e molto più coriaceo e difficile da abbattere di quello che fosse il fascismo. Quelli invece stabiliscono che siccome ~~xxxxxxx~~ storicamente il fascismo è lo stadio estremo del capitalismo, non ci sarà mai più nessun ritorno ad un regime democratico e quindi possiamo stare tranquilli. Siccome siamo sicuri - poi c'è la demagogia delle lotte di massa in Italia - che il fascismo cadrà sotto lo scrollone della classe operaia in rivolta, domani avremo senz'altro la dittatura del proletariato.

La nostra Frazione invece dice che non è affatto escluso che ci sia un ritorno alla democrazia, anzi, che il peggio che ci possiamo aspettare dal fascismo di oggi è di nutrire una tale fame e sete di democrazia che disgraziatamente il fascismo è molto probabile che cada per intervento della stessa borghesia che, non potendo più reggersi coi metodi del fascismo, ricorra alla democrazia convinta che con questa riuscirà molto di più e molto meglio a infiocchiare il proletariato.

Questo lo dimostreremo leggendo alcune deliberazioni della Frazione all'estero.

Le deliberazioni della Conferenza di aprile a Pantain sono molto modeste e del resto corrispondono ad una situazione di allora. La Frazione nasce soprattutto come una frazione che difende la sinistra russa. La sinistra russa in quel momento è ancora perseguitata, sono stati tutti mandati più o meno in deportazione, si battono tuttavia ancora: la Frazione, molto generosamente, nonostante le divergenze che ci sono, prende netta posizione per la frazione russa e, come vedremo, non solo manderà dei messaggi al partito russo e all'Internazionale, ma pubblicherà un manifesto, che è molto bello tra l'altro, di difesa aperta dell'opposizione russa.

Non solo, ma la Frazione chiede che il VI Congresso sia tenuto a Mosca, sotto la presidenza di Trotzky (naturalmente figuratevi se richieste di questo genere potevano essere accettate). Il ricorso della Sinistra al VI Congresso contiene queste rivendicazioni:

I) Chiede la discussione delle risoluzioni del XV Congresso Russo in cui sono stati espulsi i membri dell'opposizione e del IX Esecutivo Allargato alla presenza dei compagni dell'opposizione russa e sotto la presidenza del compagno Trotzky.

II) Sostenere la più categorica condanna delle dette risoluzioni e l'espulsione dalle file dell'Internazionale di coloro che ancora solidarizzano con esse - cioè espellere dall'Internazionale tutta l'Internazionale - provare che le espulsioni sono arbitrarie.

Nello stesso tempo c'è una lettera del Comitato Centrale della Frazione al Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano in cui riprende le posizioni fondamentali nostre contro la tesi del trapasso democratico (perchè siamo ancora nel periodo in cui il partito italiano è per la costituzione repubblicana) e nello stesso tempo riafferma la necessità di ritornare sulle posizioni che sono le posizioni di partenza del Partito Comunista d'Italia. Si oppone soprattutto alle tesi della rivoluzione popolare antifascista, di un programma di governo basato sul controllo delle banche e dell'industria e della lotta per la libertà, che erano le parole d'ordine del partito in quel momento.

Il manifesto della Frazione di Sinistra dell'Internazionale contiene alcune frasi di questo genere: "I militanti della sinistra russa sono i militanti della vostra classe e se diverranno dei martiri saranno i martiri della vostra classe. Proletari, appoggiate l'azione che la Frazione di sinistra svolgerà, senza illusione di successi immediati, ma instancabilmente, e senza sosta, perchè al di fuori o contro di essa non si lotta per la rivoluzione ma si favorisce o si combatte per il nemico. Ovunque è vivo un militante comunista deve levarsi l'indomita volontà di impedire che a tutto vantaggio del capitalismo la repressione abbia ragione dei bolscevichi, e di guidare il proletariato russo alla vittoria. Per la rivoluzione comunista, viva Trotzky, viva la sinistra russa, viva il proletariato russo."

Quindi è una posizione di estrema solidarietà, pur senza nascondere nessuna delle divergenze che ci opponevano all'opposizione russa.

Ma perchè dunque i nostri compagni si costituiscono in Frazione? Quale è la giustificazione di questo loro atteggiamento? Non vogliamo citare molte cose, anche perchè i documenti sono molti, ma gli argomenti sono sostanzialmente gli stessi fino al 1933, quando c'è già una teorizzazione un po' diversa e soprattutto nel 1935 quando la Frazione tiene un congresso e dà più o meno una sistemazione teorica anche a questa questione della Frazione.

Comunque, in linea generale, i compagni sostengono questo: finchè il partito è un partito che malgrado oscillazioni e malgrado evidenti fenomeni di opportunismo nati nel suo seno, è tuttavia e rimane ancora un partito di classe, non si può non costituire in esso semplicemente una corrente: si affermano le proprie idee, evidentemente, ma non c'è una frazione organizzata all'interno

del partito. Quando **vicesversa** l'opportunismo si è impadronito del partito al punto che il dilemma è uno solo: o vince definitivamente l'opportunismo, o addio allora alla rivoluzione proletaria, o vinciamo noi, cioè il comunismo rivoluzionario e allora evidentemente c'è una possibilità di ripresa anche se non sarà la vittoria rivoluzionaria immediata, tuttavia sarà la ripresa di un movimento di classe che si avvia verso la soluzione insurrezionale e la presa del potere. In una situazione di questo genere, che è una situazione non ancora del tutto definita, perchè l'opportunismo si è bensì impadronito del partito, ma il partito ha ancora dentro di sé delle forze che reagiscono o che possono reagire all'opportunismo, in quella situazione noi ci **costituiamo in frazione**. Ci espellono? Ci espellano pure, tuttavia noi continuiamo a definirci come **Frazione del partito Comunista d'Italia, e Frazione dell'Internazionale Comunista**. Per noi è ancora quello il nostro partito, per noi è ancora quella l'Internazionale anche se saremo fuori. Noi ci batteremo perchè dall'interno dell'Internazionale e dall'interno del partito delle forze riprendano le nostre posizioni e trovino la forza per espellere dal partito gli opportunisti dichiarati. Questa è la posizione che i compagni assumono, è una posizione sostanzialmente giusta (lasciamo perdere le teorizzazioni che verranno fatte successivamente, sulle quali si può anche un pochino discutere). Ad ogni modo, è legata ad una analisi della situazione e dello sviluppo della situazione internazionale che è sostanzialmente accettabile.

La seguente citazione è contenuta in parte in una lettera della frazione al compagno Trotzky e in parte al bollettino interno:

" Abbiamo esaminato la situazione mondiale nel quadro del ciclo storico della crisi mondiale del capitalismo e della rivoluzione proletaria. Noi abbiamo constatato la presenza di un'offensiva capitalistica nella quale gli avvenimenti inglesi e cinesi sembra abbiano un'importanza decisiva quanto alle situazioni immediate. Vale a dire, abbiamo considerato che questi avvenimenti hanno rafforzato la posizione della borghesia nel mondo intero ad un punto tale che non si può fare affidamento sullo scatenarsi immediato di una nuova ondata rivoluzionaria. Nello stesso tempo abbiamo ritenuto che gli avvenimenti che hanno preceduto il XV congresso del Partito Comunista Russo, che il VI Congresso stesso e il IX Esecutivo Allargato hanno **profondamente modificato** il corso della crisi del movimento comunista. Mentre prima avevamo costantemente lottato per una soluzione di questa crisi per la via regolare di discussione all'interno dei partiti, abbiamo riconosciuto essere indispensabile passare alla costituzione della Frazione perchè una soluzione non poteva più prodursi per via regolare, ma doveva al contrario prodursi come risultato della lotta della nostra frazione organizzata, in corrispondenza con il corso della lotta di classe."

Nei confronti di Trotzky, la differenza è chiara: Trotzky è per il raddrizzamento del partito perchè ritiene che per la via normale delle consultazioni congressuali ecc. il partito può essere raddrizzato. Per noi la situazione è molto più avanzata, l'imputredimento e la degenerazione del partito è molto più avanzata, quindi per noi c'è una lotta, non è una semplice di-

scussione all'interno del partito, un referendum, una votazione in sede congressuale che potrà raddrizzare il partito, ma ci vuole veramente una lotta che sarà condotta anche dall'esterno premendo però sul partito, che potrà scatenare delle forze all'interno del partito che riescano a recuperare il partito, ma il partito non può essere raddrizzato, semmai deve essere recuperato, riconquistato da forze sane, proletarie.

Le due ragioni storiche per cui la situazione è vista come una situazione di questo genere, sono indicate nel bollettino n° 1 del febbraio 1931:

"Perché la vittoria dell'opportunismo?"

"Dal fatto che la rivoluzione russa non si è unificata con la vittoria rivoluzionaria in altri centri dell'economia capitalista, soprattutto in Europa, dal fatto che in conseguenza della stessa mancata vittoria rivoluzionaria negli altri paesi, il problema centrale della definizione della politica comunista nei paesi capitalistici, non solamente non è stato risolto in senso positivo, ma è stato risolto unicamente nel senso della copia meccanica della politica seguita in Russia prima della vittoria. Questa soluzione è stata poi ottenuta attraverso una lotta senza quartiere condotta contro la nostra frazione, l'unico gruppo che preconizzava l'esame di questo problema fondamentale e presentava delle soluzioni in proposito, problema della tattica, della costruzione dei partiti, questione sindacale, fronte unico, questione agraria e dei partiti contadini, ecc."

Qui si vede un'altra distinzione nei confronti di Trotzky. Naturalmente con Trotzky noi siamo della stessa opinione che il fenomeno è un fenomeno internazionale, la degenerazione dell'Internazionale come del regime russo è strettamente legata alla mancata diffusione internazionale del movimento rivoluzionario e all'estensione della vittoria di Ottobre su scala internazionale. Ma per noi, a questo fenomeno di carattere oggettivo si uniscono degli aspetti di carattere soggettivo. Cioè il fatto che al progressivo isolamento della rivoluzione russa che ha avuto il peso enorme che tutti sappiamo sulla degenerazione dell'Internazionale, non si è avuta la forza e la capacità di reagire con delle direttive soprattutto tattiche e organizzative nei diversi partiti dell'Internazionale in modo da poter risalire la corrente malgrado l'isolamento in cui la Russia si era trovata. Quindi per noi il problema non era soltanto quello di ricostituire un movimento internazionale che potesse dare alla Russia, da noi considerata ancora come uno stato recuperabile al proletariato, non solo dunque la ricostituzione di una rete comunista e internazionale, ma un lavoro ideologico di xx riesame, di un bilancio di tutte quelle che erano state le sconfitte, le brucianti sconfitte del movimento proletario dal 1921 in avanti, in modo da poter dare ai partiti comunisti dell'Internazionale, un'indicazione che non fosse la copia meccanica della tattica seguita dai bolscevichi durante la rivoluzione russa e nel periodo successivo, nella guerra civile. Non c'è niente di nuovo in questo, è la riaffermazione di quello che abbiamo sempre sostenuto in seno all'Internazionale: che

i partiti comunisti dell'occidente avevano bisogno di qualche cosa di più di quello che poteva venire dall'insegnamento di una rivoluzione avvenuta sull'arco di una rivoluzione doppia e che viceversa era necessario, soprattutto per i paesi dell'occidente avanzato, un bilancio molto più approfondito di quelle che erano le fondamentali questioni della tattica comunista.

Una delle accuse che ci fanno sempre, a noi naturalmente, ma anche alla Frazione e in modo particolare forse alla Frazione all'estero, è quella di aver concepito le cose da un punto di vista piuttosto meccanico, di essersi appoggiata essenzialmente all'evoluzione dei fatti esterni, obiettivi, di non avere invece cercato di intervenire come forza agente, e soprattutto di aver teorizzato una concezione del tutto meccanica. Questo può essere vero, in parte almeno, per l'ultimo arco del ciclo della frazione. Ma non è certamente vero per l'inizio. All'inizio la frazione ha una visione essenzialmente militante, estremamente battagliera che si potrebbe perfino dire un pochino attivista, della funzione della Frazione, il che del resto è collegato al periodo in cui la frazione nasce, un periodo ancora di grande battaglia internazionale. L'opposizione russa si batte ancora, i compagni sentono di avere il dovere di intervenire anche se hanno una visione tutt'altro che ottimistica della situazione così come si presenta su scala internazionale. Non parliamo poi su scala italiana.

Comunque la Frazione si concepisce non come un semplice laboratorio di formazione dei quadri, -cosa che è uno dei compiti della Frazione indubbiamente, e la Frazione lo rivendica- ma come una organizzazione di battaglia, come una scuola di milizia rivoluzionaria che ha la sua volontà, il suo elemento non solo di coscienza, ma di volontà, di affermazione, di lotta, da introdurre nella situazione oggettiva e c'è una bellissima frase che potremmo anche iscrivere come una frase nostra, come una indicazione di quello che dobbiamo fare noi, senza nessuna illusione con questo di cambiare con atti di volontà immediata la situazione così com'è: ma è questa:

"Noi, la Frazione di sinistra, pensiamo che avremo l'indomani che avremo saputo preparare".

La Frazione sa che il domani non si prepara da sé, il domani si prepara attraverso una dura lotta nel presente.

Una cosa un pochino buffa: è una frazione italiana -e questo d'altra parte è anche un insegnamento di materialismo storico- la frazione italiana all'estero, usa un italiano che è una cosa che fa rabbrivire. Ora, se noi sentiamo i nostri ideologi borghesi che ci vengono a raccontare che la lingua materna è qualche cosa che ci entra dentro come lo spirito divino, nella testa, e non ci abbandona mai, è un dono soprannaturale, troviamo viceversa questi nostri compagni che andavano all'estero, i quali non sapevano più parlare italiano, non sapevano parlare francese, creavano una lingua del tutto particolare, per noi addirittura illeggibile, a volte non si capisce che cosa diavolo vogliono dire, a volte ci ridiamo anche sopra; loro parlano sempre della "significazione" degli avvenimenti, per esempio, ~~xxxxxx~~ il significato degli avvenimenti, insomma tutte cose di questo genere. quindi non meravigliatevi se,

ogni tanto, mentre leggiamo, ci sono dei periodi che fanno sganasciare dal punto di vista della correttezza linguistica, ma proprio è una dimostrazione che la lingua è uno strumento. Quelli vanno all'estero, usano la lingua che è più comoda a loro, è un misto di italiano e di francese, magari anche di tedesco, quel diavolo che viene utile per le esigenze della vita quotidiana, soprattutto della sopravvivenza. Prometeo è una cosa assolutamente impubblicabile in italiano, perchè a volte veramente non si capisce cosa diavolo vogliono dire e proprio per delle ragioni puramente linguistiche.

Un'altra piccola citazione:

"la vittoria rivoluzionaria non è il risultato delle mille disfatte cui seguirà il meccanico movimento insurrezionale del proletariato"

Noi abbiamo detto, "tutte le disfatte insegnano qualcosa", ma non è una ragione per augurarsi delle disfatte, le disfatte disgraziatamente capitano a noi, possono essere anche trasformate in un elemento utile. Ad ogni modo la vittoria rivoluzionaria non è che venga da sé, solo perchè abbiamo accumulato tante disfatte e accumulando le disfatte abbiamo imparato qualche cosa di meglio. La vittoria rivoluzionaria è invece il risultato della "volontà" fra virgolette, è giusto metterlo fra virgolette, perchè si sa benissimo che non è un fatto puramente volontario - "dell'avanguardia comunista che, se è stata mille volte tradita, troverà su quest'esperienza la base di costruzione di un organismo che di fronte ad una situazione rivoluzionaria, ad una spinta in avanti delle masse saprà dire a queste come si deve risolvere il problema della distruzione dell'apparato capitalista e dell'instaurazione della dittatura del proletariato".

C'è addirittura una polemica fra Vercesi e un altro compagno di cui non ci ricordiamo il nome, tra l'altro sono pseudonimi e del resto non ha nessuna importanza, il quale sosteneva proprio questo: che la Frazione rinascerà quando rinascerà, perchè sono le condizioni economiche obiettive che creano il partito, creano la frazione, creano tutto quanto, si aspetta che la situazione obiettiva crei da sé automaticamente l'organo partito o l'organo frazione, che è la premessa - d'altra parte i compagni l'hanno sempre sostenuto - della fondazione del partito. I compagni rispondono viceversa che è chiaro che la situazione obiettiva ha un peso nella nascita dell'organizzazione politica, ma c'è anche un fattore di volontà, c'è un fattore di decisione di intervento attivo che non può essere sottovalutato e che è un elemento d'altra parte del carattere stesso del partito, che è un fenomeno di coscienza, di volontà, come abbiamo sempre detto e che deve naturalmente poggiare su condizioni obiettive, ma deve fare delle condizioni obiettive la leva di un certo intervento di natura volontaria, se non volontaristica.

Nel Convegno della Frazione del 1° maggio 1930, e qui è interessante dal punto di vista della nostra posizione di fronte alla famosa questione del socialfascismo, c'è una nota interessante:

"ribadito che per abbattere il fascismo non vi è che la forza del proletariato, non si esclude però affatto che nel corso dei movimenti del proletariato, il capitalismo faccia nuovamente

appello alla democrazia e alla socialdemocrazia per impedire che il movimento si risolvesse nell'insurrezione e per contenere ed arrestare il movimento ad una determinata fase, sulla base del dilemma fascismo-democrazia". E' quello che è avvenuto venti anni dopo. "Spetterà allora al proletariato comunista impedire che le sanguinose tragedie si concludano, sia pure provvisoriamente con la pagliacciata democratica".

E' interessante una cosa, che del resto è possibile consultare all'occasione; è negli annali Feltrinelli del 1966,

✓ Succede che a un certo punto, la segreteria del PCd'Italia, forse per la ragione di cui s'è detto prima, che aveva una paura blu dei bordighisti, manda Tresso -un compagno che poi è diventato Trotzista- uno dei famosi "tre", la Nuova Opposizione Internazionale, e che è stato poi ucciso durante la seconda guerra mondiale, certamente dagli staliniani e che in quel momento tuttavia era d'accordo con la direzione del PCd'I (non facciamo commenti poi su la Nuova Opposizione Internazionale che è una grande pagliacciata)- ad incontrare Vercesi, a sentire un pò che cosa ne pensa, a vedere un pò se è veramente un mostro così orribile che possa mettere in pericolo le sorti del partito comunista. Tresso lo interroga su diversi punti: la guerra - in quel periodo la tesi dell'Internazionale^{8^a} che il mondo capitalistico stava preparando la guerra contro l'URSS. Una delle ragioni della svolta in senso cosiddetto sinistro, cioè il terzo periodo, la teoria del socialfascismo e così via, è appunto che si prevedeva che le potenze democratiche dove in gran parte vi erano dei governi socialdemocratici, avrebbero attaccato l'URSS. E tutta la campagna di esaltazione dello stalinismo nascente era in gran parte basata proprio su questa agitazione dello spettro della guerra generale contro l'URSS. La posizione viceversa di Vercesi in questo colloquio con Tresso, il quale naturalmente è andato là senza dire "io sono stato inviato dalla segreteria", - è andato là a fare quattro chiacchiere col compagno per sentire un pò cosa diavolo pensava;] risponde chiaramente che tutta questa demagogia della guerra è veramente una demagogia, che un pericolo immediato di guerra non c'è, quindi un giudizio molto più realistico -anche questo è un argomento interessante perchè noi siamo sempre accusati di essere antirealistici, di guardare sempre le cose da un punto di vista astratto, e viceversa poi succede che l'interpretazione dei fatti è molto più realistica, razionale e precisa da parte nostra che da parte dei cosiddetti concretisti.

Allo stesso modo Vercesi risponde negativamente alla domanda se veramente si deve ritenere che in Italia ci sono grandi agitazioni di massa. (il partito faceva una grande campagna presentando la situazione in Italia come una situazione pre rivoluzionaria: masse in movimento, scioperi ecc. tutte balle che poi si concludevano con l'invio di una quantità di militanti, di bravi militanti anche in Italia che venivano immediatamente arrestati dalla polizia, e andavano a finire in carcere. Questo non per dire che non fosse necessario mandare dei militanti in Italia, ma perchè c'era tutta una campagna di esaltazione demagogica della situazione in Italia che viceversa non corrispondeva

per niente alla realtà). Anche su questo punto Vercesi dà una risposta molto precisa. "Sono notizie in gran parte gonfiate, e il partito farebbe molto meglio a salvare i propri militanti e a svolgere un'azione corrispondente alla situazione obiettiva, non demagogicamente montata".

Ma è interessante soprattutto l'ultima parte dell'incontro, riassumibile in questi punti:

I) Vercesi nega che si possa parlare di una trasformazione della socialdemocrazia in socialfascismo: "uno dei tanti cli è che mette in giro l'Internazionale comunista ed ai quali nessuno più crede. Non è vero che la socialdemocrazia si trasformi in socialfascismo; il fascismo ha la sua funzione, la socialdemocrazia ha la sua funzione, la svolge, sono funzioni convergenti, per il mantenimento dello ~~stato~~ stato capitalista, ma da parte nostra sarebbe un grave errore -perchè daremmo delle indicazioni tattiche sbagliate al proletariato- se ritenessimo che le due cose sono meccanicamente identificabili, soprattutto se ritenessimo scontato che la socialdemocrazia diventa socialfascismo. Il socialfascismo ha la sua funzione da svolgere, guai se la socialdemocrazia sparisse dalla scena. Ci sarebbe una ragione di meno per imbrogliare gli operai. I capitalisti hanno tutto l'interesse che ci sia ~~sempre~~ una ragione in più per imbrogliare gli operai.

II) Se è vero che la classe che abatterà il fascismo è il proletariato -da un punto di vista storico, generale, nel senso che lo abatterà definitivamente - è anche vero che la borghesia come ieri era democratica e oggi fascista, domani può ridiventare democratica, (come del resto per nostro grande diletto è ridiventata).

III) Non si può escludere che lo sviluppo della crisi capitalistica in Italia permetta un ritorno all'impiego dei metodi democratici, o per meglio dire allo Stato democratico. Quindi una posizione completamente diversa da quella che prendeva l'Internazionale, completamente diversa da quella che ci viene accusata di una meccanica identificazione fra due fenomeni contro i quali egualmente combattiamo, cioè la socialdemocrazia e il fascismo.

CONTINUA
AL PROSSIMO
NUMERO -

Processo dei comunisti italiani - 1923 -

[parte seconda]

Presidente. — E l'istigazione dei soldati alla disobbedienza ai superiori? Il vilipendio dell'esercito?

Bordiga. — Noi non possiamo vilipendere l'esercito perché vilipenderemmo le persone che lo compongono, che sono proletari.

Presidente. — Ma contro i superiori?

Bordiga. — L'esercito consisterebbe allora solo nei superiori?

Presidente. — Intendo parlare dell'incitamento a non obbedire ai superiori.

Bordiga. — Questo incitamento non si è per ora verificato. Le conseguenze della disobbedienza militare sono talmente gravi che può darsi che in certe circostanze noi daremo ordini in tal senso, ma solo quando si sia determinata una situazione in cui il conflitto debba diventare generale. Noi non siamo così ingenui da dare oggi al povero soldato l'ordine di ribellarsi individualmente ai superiori. Abbiamo detto anzi ai compagni militari di rimanere al proprio posto e di fare i buoni soldati per accumulare quella esperienza tecnica che potrà servire domani alla classe proletaria. Non è vero in linea di fatto che noi abbiamo eccitato alla disobbedienza: è possibile che in certo momento noi potremo arrivare a questo, quando sarà giunta l'ora dell'insurrezione generale.

Presidente. — Questo sarà in tempo futuro. Speriamo di non arrivarci né io né lei.

Bordiga. — Essendo più giovane non so per dovere di cortesia che cosa devo augurare a lei! Ritornando sul terreno dell'accusa di associazione a delinquere, ripeto che noi non abbiamo commesso questo atto. Associazioni segrete in seno al partito non esistono e domando una prova qualunque che possa far presumere l'esistenza di una associazione segreta. E poi dimostro che non esiste col fatto stesso che noi non possiamo avere costituito un meccanismo del tutto inutile solo per darci il lusso di offrire elementi che ci mettessero in contrasto con la legge. Noi abbiamo interesse a profittare di tutte le possibilità che la legge ci offre e di sfruttarle per fare il nostro lavoro senza incorrere in sanzioni che siamo pronti ad affrontare, ove sia necessario, ma che non vogliamo provocare per principio, perché se ci facciamo mettere tutti in galera il partito se ne va.

Presidente. — Cerchi di concludere.

Bordiga. — Allora cerchiamo di concludere. Io ho asserito, per dimostrare che la associazione non può esistere, che non vi sono due specie di propaganda, una pubblica, notoria, che ognuno può rilevare, anche se estraneo al partito, ed una segreta che può essere nota solamente a chi abbia speciali legami con l'Esecutivo. La prova di questo sta in tutto lo spirito del nostro partito. Noi non siamo una setta che prepara congiure o si illude che il regime possa essere cambiato un bel giorno senza che i cittadini ne siano avvertiti; noi diciamo che il nostro partito deve raggiungere una determinata efficienza per poter lanciare in modo pubblico l'ultima offensiva. Posso dare l'esempio classico del bolscevico russo.

Quando esso era alla vigilia di conquistare il potere non ha nascosto il suo pensiero ma ha dato apertamente la parola d'ordine: « Tutto il potere ai Soviet » chiamando pubblicamente il proletariato a insorgere.

Presidente. — E ora sarebbe permessa in Russia una cosa simile? Sarebbero fucilati tutti.

Bordiga. — In Russia si è avuta quella sincerità che io ho rimpianto non si sia avuta dal governo fascista in Italia! In Russia si è detto altamente che il regime proletario non permette la coesistenza di un partito che si prefigga di rovesciare il potere rivoluzionario e non permette alcuna propaganda ed agitazione in tal senso.

Quando ho parlato dei diritti che dà la legislazione vigente, l'ho fatto non per dire che sia questa la legislazione che desidero, ma solo per dire che questo è lo stato di fatto; ed io non posso essere così ingenuo da rinunciare ai vantaggi che esso mi offre. Sta all'avversario di mettermi in condizioni più difficili se ad esso accomoda.

La nostra propaganda è tale che deve essere nota a tutte le masse. Questa è la condizione prima del nostro successo.

Qual è dunque lo scopo della pretesa associazione a delinquere? A quale obiettivo essa si riattaccherebbe? Quali gli atti che ne farebbero presumere l'esistenza?

Io non sono un giurista e mi addentro esitante in questo campo: è la difesa nostra che discuterà, siete voi che dovete giudicare se si verificano i criteri che hanno dettato la sanzione del codice penale che ci riguarda.

Per quanto io possa intendere il reato di associazione a delinquere è un reato di carattere speciale perché, mentre per gli altri reati la legge esige che sia avvenuta una lesione degli interessi altrui e non si tratti semplicemente di preparazione o di intenzione di compiere un reato, per l'associazione a delinquere si tratta semplicemente di un fatto intenzionale. Basta avere predisposta una preparazione a dati fatti, che ciò stesso si considera reato. Ma, per essere messi dalla legge penale in una situazione così sfavorevole, è evidente che si deve esigere almeno una condizione di altro genere che non sia il verificatosi danno altrui, una condizione di coscienza, di consapevolezza, di cognizione del partecipare ad una tale associazione. Non posso essermi associato senza saperlo. E allora mi si deve convincere che io lo sapevo, mostrarmi le circostanze e i momenti della mia adesione e partecipazione alla associazione.

Presidente. — Lei faceva parte dell'Esecutivo.

Bordiga. — Sì, facevo parte dell'Esecutivo.

Presidente. — E quindi del Comitato Centrale.

Bordiga. — E quindi del Comitato Centrale, ed anche dell'Esecutivo della Internazionale comunista: e se responsabilità devono discendere da queste cariche, noi le rivendichiamo: ma se si è creduto con un criterio di scelta, di selezionamento, di mettere intorno all'Esecutivo una specie di stato maggiore del partito dirò

che questo non si è riusciti a fare. Non esiste nessun legame fra gli individui attualmente imputati che li distingua dagli altri soci del partito. Si potrebbe dire ad esempio che i membri del comitato centrale formassero un'associazione speciale: ma essi non sono tutti qui: ve ne sono alcuni per caso; altri sono stati prosciolti in altri procedimenti, perché alcuni magistrati hanno ritenuto che si dovessero fare localmente processi, altri hanno ritenuto che il processo dovesse essere unico rinviando i loro imputati a Roma. Per puro caso quindi alcuni compagni che io apprezzo e rispetto, ma che non sono niente altro se non dei semplici gregari si trovano oggi qui. E qui siamo in un gruppo di 30 persone che non costituiscono in nessun modo il complesso dei membri di una reale, particolare associazione. Su 74 province di cui si compone oggi l'Italia, se non sbaglio — perché mentre io ero in carcere mi pare che se ne siano create delle nuove — non sono rappresentate qui dagli imputati se non 11. E se mi si dice che queste erano quelle in cui aveva maggior forza il nostro partito posso fare osservare che le regioni in cui il nostro partito era meno forte sono quelle meridionali, dove fra Mezzogiorno ed Isole, non abbiamo più del 10 per cento dei nostri iscritti. Invece tra queste 11 province che noi imputati rappresentiamo il 75 per cento è costituito proprio da province meridionali. Quindi non si ha la prova né da fatti, né da documenti o da altro, che questi individui si fossero associati con speciali obiettivi e che rappresentassero una speciale organizzazione nel seno di un partito di cui si riconosce l'esistenza legale. Ma anche se si è voluto determinare la presunta associazione con una specie di scelta, di graduatoria, prendendo una specie di stato maggiore di 30 persone, neppure questo si è riusciti a fare, risultando del tutto arbitrari, i criteri con cui sono stati designati gli attuali imputati, lasciando da parte centinaia e migliaia di compagni che sono in condizioni perfettamente identiche a quelle di molti tra essi di fronte al partito. Io capisco perfettamente che per reato di associazione a delinquere non si possono condannare tre o quattro persone, ma non sta a me indicare i mezzi di cui si deve valere la legge se vuole realmente stabilire la responsabilità giuridica, specifica di ciascuno di noi. Ma è ingiusto e non perequato il sistema con cui si è costruito il presente processo circa il quale le masse ricorderanno che oggi Bordiga ed altri capi sono stati processati per un reato politico, mentre per alcuni semplici operai, che per puro caso si trovano al loro fianco, non serbandosi memoria e notorietà della partecipazione a questo processo, resterà su di essi la macchia di una accusa infamante per definizione! Noi domandiamo dunque che non si proceda attraverso questi espedienti; che se ne trovi un altro per cui si possano effettivamente ricercare i maggiori responsabili, se proprio si vuole cercare e colpire una attività criminosa. Non si può trovare il motivo per processare nella propaganda perché alla propaganda partecipano tutti gli iscritti al partito comunista e non solamente quelli che oggi sono processati.

Si potrebbe forse ritenere che questa mia affermazione sia antipatica quasi tendesse a farci sfuggire alle nostre responsabilità; ma io non posso non osservare che noi, facendo la nostra propaganda, non eravamo che dei mandatari del Congresso, che non potevamo modificare le tavole fondamentali statutarie che ci erano state allidate; mentre ad esempio nell'altro caso, del complotto e della cospirazione, avremmo potuto di nostra iniziativa scegliere noi il momento in cui dovesse iniziarsi l'azione.

Si può dire: voi siete i principali elementi del partito e siete chiamati a rispondere per questo della vostra azione: ma non si può dire questo a tutti gli imputati attuali, perché i compagni che sono qui nel gabbione non rappresentano affatto gli esponenti più responsabili del partito. E questo, ripeto ancora, non lo dico per

gire responsabilità, ma perché in fatto devo contestare che l'associazione esistesse e che fosse soltanto possibile anche in condizioni diverse dalle attuali.

Presidente. — Pur non negando che la violazione della legge la abbiate commessa.

Bordiga. — Mi riservo di dichiarare questo quando mi si contesteranno fatti specifici. Quello che non nego è che violazioni di legge noi dovremo eventualmente commetterne in un tempo successivo per la necessità della nostra azione e allora le commetteremo senza rimorsi.

Presidente. — E così non ha altro da aggiungere?

Bordiga. — Devo trattenermi poiché lei non me lo contesta, su molte altre circostanze del processo. Si è voluto dipingermi come agente dello straniero ed ho il diritto di difendermi.

Presidente. — Questo non c'entra con l'accusa di cui lei deve rispondere.

Bordiga. — Siccome si è sostenuto che la presente accusa non rappresenta che una diversa valutazione giuridica degli stessi fatti che costituivano la vecchia accusa, ritengo di poter parlare su tutto il materiale che si trova nel processo e da cui si desumeva anche la prima imputazione.

Presidente. — A misura che si parlerà di fatti specifici ella potrà dare spiegazioni.

Bordiga. — La prego tuttavia di permettermi di trattenermi ora su alcuni punti speciali. Io non voglio sottrarmi alla discussione circa certi rapporti internazionali.

Presidente. — In che senso vuole parlarne?

Bordiga. — Voglio specificare in quali rapporti si trovava il nostro partito col movimento estero.

Presidente. — Questo entra fino ad un certo punto col processo attuale in quanto solo è detto che il Partito Comunista Italiano, non è che una lunga mano dell'Internazionale di Mosca. Ma non è questo che costituisce il materiale di accusa, perché il materiale di accusa è costituito da tutti quei fatti che insieme rappresentano l'apologia di atti costituenti reato, eccitamento all'odio di classe, eccitamento alla disobbedienza alla legge in modo pericoloso. Non posso permetterle di parlare dell'Internazionale.

Bordiga. — Ma vi è un elemento di fatto.

Presidente. — L'elemento di fatto che lei è stato sorpreso con tremila sterline che le sarebbero state rimesse dal rappresentante russo Krassin.

Bordiga. — Ella opportunamente ricorda una affermazione che io debbo smentire. Siccome l'atto di accusa all'inizio dei singoli procedimenti contro ciascun imputato, cita il rapporto della Questura di Roma il quale parte dal fatto di aver trovato me con questo denaro, voglio spiegare come stavano i fatti e fare poi alcune considerazioni.

Io ero materialmente in possesso di questo denaro perché mentre noi ci trovavamo nel nostro ufficio in Via Frattina n. 35 (avendo già saputo in forma generica che la polizia cercava di raggiungerci e di arrestarci) avemmo sentore che alla porta si trovavano alcuni agenti che ci attendevano. Allora noi ci siamo preoccupati di mettere in salvo le cose più interessanti, e la cosa più interessante di tutte era la cassa del Partito: si trattava di banconote inglesi per 2500 sterline e della somma di 39mila lire italiane. E sembrato a me opportuno tentare di mettere in salvo la somma più importante, cioè le sterline: ed ho messo questo denaro in una busta, mi sono messo la busta in tasca e sono sceso dal locale di Via Frattina. Qui ho constatato di essere seguito da un agente; l'agente ha constatato che io constatavo ciò e così sono stato arrestato.

Presidente. — Anzi, si dice che ella abbia lodato l'abilità con cui l'atto il colpo.

Bordiga. — Non l'abilità, ma la fortuna. Ecco perché: io non avevo l'abitudine di tenere in tasca il denaro. Di solito non portavo valori e nemmeno un centimetro quadrato di carta scritta, perché le precauzioni non sono mai troppe; quella volta invece per la necessità che ho detto avevo preso quel denaro ed anche una busta con documenti che volevo portare in luogo sicuro. Quando sono stato alla presenza dei... come si dice per non dire poliziotti?, di quei signori che hanno avuto la cortesia di trarmi in arresto, io ho detto: Siete stati fortunati. Un'operazione come questa la potevate fare già da tempo, bastava mandare un agente a casa di Grieco, il quale usciva ogni mattina per venire al nostro ufficio a via Frattina. Si sarebbe potuto da mesi compiere l'arresto, allora mi avrebbero trovato senza nulla: proprio quel giorno che dopo tanto tempo se ne sono accorti mi hanno trovato col denaro in tasca. Solo in quel giorno infatti essi sono riusciti a pensare quale poteva essere il filo: hanno seguito Grieco, hanno constatato che Grieco era entrato in quella casa di Via Frattina e poco dopo hanno veduto che ero entrato io, allora hanno telefonato alla questura per avere rinforzi. La questura ha avuto l'ingenuità di mandare una sola persona, avrebbero potuto arrestare anche Grieco, se dalla questura avessero mandato una squadra; invece hanno arrestato solamente me. Ecco perché io dico che l'operazione è stata semplicemente fortunata: avrebbero potuto farla meglio altre volte, l'hanno fatto tardi e poco abilmente quindi è stato solo il caso che li ha aiutati.

Presidente. — Insomma lei non li promuoverebbe.

Bordiga. — No, noi sceglieremo della gente più adatta.

Se lei vuol domandare come va che nella cassa del partito comunista si trovavano quei determinati biglietti di banca io posso risponderle che non sono obbligato a renderle conto alcuno di ogni singolo biglietto di banca. In nessun caso si rende un conto di questo genere. Ogni cassiere non rende conto se non dell'esistenza di un determinato totale di numerario; in cassa non può rifare per ogni biglietto la storia del modo in cui ha circolato. I biglietti girano: potrebbe darsi che qualcuna di quelle banconote, per esempio, fosse passata anche per le tasche sue, signor Presidente. La circolazione che fa il danaro è complicatissima e sarebbe ingenuo voler ricostruire il cammino di quei biglietti solamente perché se ne è veduto uno così importante: mille sterline! Se mi si domanda invece quali erano le fonti del finanziamento del partito, questa è una domanda a cui sono disposto a rispondere in modo esauriente e definitivo.

E dirò, come noi abbiamo pubblicamente dichiarato in epoca non sospetta, con comunicati sulla stampa, che le risorse finanziarie per la vita del nostro partito erano insufficienti per quel che veniva dalle organizzazioni italiane. Questo soprattutto in considerazione del fatto che noi avevamo tre giornali quotidiani in centri che non davano possibilità, per la rispettiva posizione, di eliminare e anche solo ridurre il passivo, uno a Torino, uno a Trieste e uno a Roma; ed in considerazione anche che, data la situazione creata in Italia, la diminuzione degli iscritti al partito aveva portato una forte diminuzione delle entrate e difficoltà di ogni genere. Per tutte queste ragioni noi avevamo un forte deficit, ma siccome la nostra organizzazione non è un'organizzazione nazionale ma è internazionale, così essa agisce nello stesso modo in cui le singole sezioni agiscono per esempio, in Italia. Come noi in Italia adoperiamo il danaro che viene dalla forte federazione di Torino per dare sussidi alle federazioni deboli di Taranto o di Avellino così le sezioni della Internazionale che sono in migliori condizioni danno alle sezioni più deboli, attraverso un centro organizzativo che è il Comitato Esecutivo di Mosca, sovvenzioni in denaro.

Presidente. — Il Comitato esecutivo di Mosca non ha rapporti col Governo russo?

Bordiga. — No: non è da confondersi con quel Governo e le dirò ora quale è la differenza fra questi due enti.

Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista potrebbe risiedere anche in altre nazioni. Per esempio a Roma, se non vi fosse una polizia così abile che sa scoprire persino la nostra sede di Via Frattina, il che sconsiglia di trasportare qui la sede dell'Esecutivo. Le vecchie Internazionali hanno avuto sede a Bruxelles, a Ginevra e altrove: così la Terza Internazionale ha la sua sede a Mosca. Della Internazionale fa parte il Partito Comunista Russo che è uno dei partiti più importanti, quello che ha avuto il maggior successo e per cui noi abbiamo la massima considerazione e anche la massima invidia soprattutto data la situazione in cui ci troviamo ora.

Il Governo russo, il Partito Comunista Russo e la Terza Internazionale sono enti del tutto distinti. La rimessa di fondi proveniva dalla Commissione del Bilancio della Terza Internazionale, la quale è composta di alcuni compagni di vari paesi e per l'appunto questa Commissione, per caso, aveva proprio un Presidente italiano. Quindi chi aveva deliberato l'invio a noi di quella somma era proprio un italiano. Poteva essere russo, greco o altro ma questo per noi faceva lo stesso.

La diversità fra l'Internazionale e il Governo russo è evidente. Noi siamo un partito comunista affiliato alla Terza Internazionale alla quale sono affiliati i partiti comunisti di tutto il mondo. In Russia l'Internazionale Comunista si trova in una situazione diversa che non negli altri paesi; in questo senso: non che sia un organo del Governo, ma nel senso che il Governo è un organo della Internazionale, o per lo meno, che esiste un rapporto di subordinazione non dell'Internazionale al Governo ma dello Stato russo alla Internazionale Comunista. Così, in Italia vi è un partito organizzato, il partito fascista, da cui sono usciti gli uomini che attualmente stanno al governo, e questo partito ispira l'opera del governo stesso che segue le linee direttive del partito. Non altrimenti avviene in Russia, con questa differenza: che in Italia il partito è esclusivamente nazionale, e quindi abbiamo tanto un Governo italiano quanto un Partito Fascista Italiano; mentre in Russia abbiamo lo Stato Russo e un Partito Comunista che è russo, ma che è anche sezione dell'Internazionale. Non solo il governo russo e i suoi vari organi non possono disporre in materia di movimento comunista internazionale in quanto solo la Internazionale può fare questo; ma la politica del Governo russo che è dettata dal Congresso e dagli organi direttivi del Partito Comunista Russo, può essere discussa e modificata dalla Internazionale.

Quindi io non potevo avere nessuna relazione con Krassin il quale non è che un rappresentante diplomatico del governo russo: è un mio compagno che io apprezzo e che stimo, ma che non aveva alcun rapporto organizzativo con noi, così come non può esistere nessun rapporto fra noi e qualsiasi altro rappresentante diplomatico dello Stato russo. Anzi potevamo essere noi come partito, per fare una ipotesi affatto improbabile, se eventualmente Krassin fosse venuto in Italia e avesse voluto seguire una linea di condotta diversa da quella dettata dal comunismo, potevamo essere noi a ricorrere all'Internazionale Comunista perché si constata che il rappresentante del governo russo non seguiva i principi comunisti.

Dicendo questo non intendo dare nessun senso di ripugnanza all'idea di avere dei rapporti col governo russo; intendo solo ristabilire la verità dei fatti. Noi siamo contro tutti i governi attuali che sono in mano alla borghesia, ve ne è uno solo con cui siamo solidali ed è il governo russo che ha raggiunto la prima realizzazione dei nostri ideali.

Presidente. — E allora perché non se ne vanno tutti in Russia?
Bordiga. — Per poterlo fare in questo momento sarebbe stato necessario che ella emettesse l'ordinanza di scarcerazione. (Viva ilarità).

Presidente. — Andranno dopo.

Bordiga. — Dopo andremo, se del caso, in Russia, torneremo in Italia, saremo ovunque ci chiamerà il nostro dovere di lottare per il comunismo, signor Presidente!

Presidente. — Bene, bene, per ora ritorni al suo posto!

DICHIARAZIONE BORDIGA ALLA FINE DEL PROCESSO

Non intendo affatto di approfittare largamente del diritto concesso ad ogni imputato di avere la parola prima della sentenza. Avrei voluto ritornare sulla confutazione dell'Accusa circa parecchi punti di fatto, ma in fondo dovrei ripetere quanto è stato già trattato largamente dal Collegio di difesa, e vi rinunzio, come tacerò su alcune altre cose che pure resterebbero da aggiungere.

Debbo solo ripetere senza voler rifare tutta l'esposizione dell'argomento che è molto complicato, la mia riserva relativa alla decifrazione dei documenti criptografici. Ripeto questa riserva perché si sta qui per stabilire un precedente che avrà un'importanza notevole per la sua portata giuridica. Non mancherà forse occasione per discutere più a fondo il delicato problema: ma io voglio ora dire soltanto che il rappresentante della Pubblica Accusa, quando ha richiamato il mio primo ragionamento, non lo ha riprodotto in modo esatto. Né io lo riprendo ora. Accenno solo che io non contesto che, quando si viene in possesso di un documento criptografico e nello stesso tempo, il suo possessore, fornisce la chiave e spiega il procedimento per la decifrazione, la spiegazione così trovata abbia carattere innegabile di autenticità. Quando però una spiegazione viene data, come nel caso nostro, partendo dal solo testo criptografico a mezzo di complicate manovre (che io so benissimo come si fanno, ma sulle quali non mi soffermo ora) senza possedere la rivelazione della chiave, io contesto che la spiegazione così ottenuta sia certamente quella autentica, perché quella spiegazione non è la sola possibile, ma si possono trovare tre, quattro, cinque spiegazioni di uno stesso documento criptografico. E dimostro che anche nel caso di trovare per più criptogrammi la stessa chiave, sussiste la possibilità della spiegazione plurima. Ho ripetuto questa mia riserva, perché mi pare che il problema giuridico che deve essere risolto, sia molto importante e, per risolverlo, si deve necessariamente tenere conto esatto delle premesse tecniche e matematiche.

A questo proposito voglio accennare soltanto che tutta questa materia delle decifrazioni e del lavoro illegale in genere, dell'uso di recapiti segreti e di sistemi convenzionali di scrittura, più che materia di discussione giudiziaria, è materia ed opera di polizia; ed è anzi logico che questa materia sia stata deferita a funzionari che sono venuti qui come testi ed a cui non si è voluta riconoscere la qualità di periti, in quanto dovrebbe esistere — non voglio dire una omertà, poiché la parola ripugna a me per primo — ma una specie di tacita convenzione su una certa « esclusione di colpi » fra coloro che, trattando questa materia delicatissima ed... esplosiva, si combattono dalle opposte sponde. Potrei accennare all'argomento di cui si è servita l'Accusa per stabilire l'autenticità delle famose

IV

circolari Loris che parlavano di rilevazione di elementi militari, quando ha detto che si sono trovate in quattro posti diversi: poiché abbiamo trovato queste circolari in quattro posti diversi — dice l'Acusa — inviativi con quegli stessi indirizzi convenzionali che abbiamo trovato in una certa rubrica sequestrata a Roma, è impossibile che si siano date tante coincidenze da permettere che si fabbricassero da parte di chicchessia simili circolari false. Si potrebbe sviluppare l'ipotesi fatta da Medigliani, senza bisogno di supporre che nel seno del nostro partito vi fossero degli agenti provocatori, ma pensando all'intervento della polizia ed all'errore di un nostro inviato (uno dei famosi fenicotteri!) che dovesse fare la linea Cosenza-Reggio Calabria-Messina-Palermo, e che alla stazione di Torre Annunziata, o di Caserta o di Cassino, sia caduto nelle mani della polizia ed abbia perduto un documento in cui per combinazione fossero quei quattro indirizzi. Voi comprendete che io dovrei preferire di essere condannato a vari anni di galera piuttosto che portare qui a deporre questo un compagno che lavora illegalmente: una tale situazione si presenta a solo svantaggio nostro, ma nel vasto quadro del duello permanente tra l'azione rivoluzionaria e quella della polizia politica entrano tanti altri paesi ed altri momenti in cui lo schiacciante vantaggio può passare a noi. E perciò non è una omertà quella che io invoco, ma una naturale esclusione di colpi che si stabilisce, direi quasi tecnicamente, in questa materia. Se indagini basate sulla decifrazione di criptogrammi devono farsi si rinunzi a dare loro una validità giuridica che non possono avere e si eviterà anche così di porre a nostra disposizione tutto il relativo materiale. Se la polizia ci crede, userà delle decifrazioni per procurarsi con esse prove più serie ed eviterà così di avvertirci delle regole e chiavi che ha potuto scoprire non permettendoci come ora è avvenuto di riparare opportunamente tutta la rete di comunicazione e studiare, come nel carcere abbiamo potuto fare, i nuovi sistemi che resisteranno a ulteriori suoi tentativi. Con questo noi non domandiamo, lo si vede, nessuna concessione unilaterale all'avversario.

Fatta questa riserva anche perché credo che la sentenza che il Tribunale si accinge ad emettere, considererà forse per la prima volta questo delicatissimo problema dei documenti criptografici, non mi dilungo su altre circostanze. Una soltanto mi sia permesso ricordare; l'assunto, cioè, dell'oratore dell'Accusa che noi disponiamo dei cospicui mezzi per il finanziamento dell'asserita associazione a delinquere. Egli ha sostenuto, piuttosto di passaggio, con la sobrietà che ha distinta la sua discussione, che si trattava di mezzi superiori a quelli che occorrono per pagare degli impiegati. Come lo dimostra? Questa è una presunzione. Dove è la prova? Chi dice fino a quando quei mezzi ci dovevano bastare? Forse domani stesso verranno fuori documenti, da cui risulterà che quella somma era insufficiente alle nostre esigenze. La nostra Relazione al Congresso di Roma a cui il P.M. ha voluto attingere elementi di accusa contiene anche in una pagina l'elenco dei nostri impiegati a quell'epoca; elenco da cui appare che gli stipendi al personale erano, non la sola partita di spese che noi dovevamo sopportare, ma una delle più importanti e che poteva assorbire una quota notevolissima della somma in discussione se pensiamo a un periodo anche di pochi mesi. Il rappresentante dell'accusa potrebbe dire che al momento del nostro arresto l'efficienza del nostro partito era divenuta minima, anche perché noi non avevamo più giornali: ma io gli dimostro che noi avevamo passività derivate dal periodo precedente e dovevamo estinguere debiti enormi. La sola nostra stampa aveva avuto un movimento amministrativo di milioni e milioni e ci aveva lasciato fortissime passività. Quindi non è possibile assumere che il danaro sequestrato eccedesse le ordinarie necessità del partito.

di comunista-himnestrals politikalekonomisid/induzate - N.8. Urasno-Arososy An. Davy Dattala Muzhova - Reg. Ed. M. n. 431/82. Foto in pr.

E quando l'Accusa cita un documento, che è una missiva da me indirizzata a Mosca, con cui io chiedevo le poche lire necessarie per la difesa dell'organizzazione del partito; e quando poi cita un altro documento in cui noi diciamo che la cosa più importante per il partito in quel momento non è la propaganda, ma la nostra ricostituzione organizzativa interna; dovrebbe concludere che se poche lire soltanto ci bastavano per i compiti più importanti, è da escludere che per la ipotetica propaganda sediziosa si fossero allestiti mezzi cospicui? Insistito su questo argomento del danaro catturato che mi interessa quanto la mia persona e quelle dei miei compagni: le sterline che sono state convertite in lire attraverso un cambio del tutto arbitrario, appartengono al nostro partito ed al nostro partito debbono essere restituite, perché servono alla sua attività che non è attività criminosa, anche se noi dovessimo essere condannati.

Per concludere devo dichiarare che dopo tutta la discussione non si è riusciti a formulare logicamente l'accusa che ci viene mossa. Domani voi ci condannerete ma non ci avrete convinti. Il rappresentante dell'Accusa ha voluto rispondere direttamente a questo proposito, alle mie argomentazioni. Ma egli ha così citato il pensiero mio formulato nel primo interrogatorio: noi non abbiamo bisogno di costituire un'associazione sediziosa per fare la propaganda, in quanto che è notorio quello che è il contenuto della nostra propaganda; ma ciò che noi abbiamo voluto costituire in segreto è stato solo il meccanismo della propaganda. Questo non è esattamente quanto io dissi. Io ho detto invece che abbiamo avuto bisogno di nascondere il meccanismo « dell'organizzazione »; ma sarebbe illogico che avessimo pensato a nascondere il meccanismo della propaganda, perché sarebbe inutile e sciocco creare il segreto attorno alle direttive della propaganda destinata non a pochi iniziati ma a tutti coloro che già fanno parte del partito, anzi a tutto il pubblico di amici ed avversari, col quale il meccanismo della propaganda è destinato proprio ad entrare in contatto.

Quindi la propaganda è stata sempre pubblica: pubblico il suo meccanismo; mentre solo il meccanismo dell'organizzazione interna del Partito è stato tenuto segreto e ripeto lo sarebbe quello dell'eventuale preparazione insurrezionale a tempo opportuno.

Per chiarire meglio la cosa e la superfluità di un meccanismo clandestino dirò ad esempio, che io nella mia esperienza personale di propagandista ho sempre avuta la stessa, dirò così, attrezzatura prima di divenire uno dei dirigenti del Partito, fin da quando ho cominciato ad avere un'opinione e ad avere una funzione nel movimento proletario. Anzi quando io sono diventato un dirigente del Partito, la possibilità di contatti con le masse è andata per le ben note circostanze, restringendosi; ma la natura della predisposizione che mi occorreva per fare la propaganda non ha mai avuto bisogno di mutare. Chi sa mai quante volte io avrò commesso il reato di cui all'art. 247 del codice penale pel quale del resto fui altra volta processato quando non esisteva quella che dovrebbe essere la piattaforma dell'attuale associazione a delinquere, cioè il Partito Comunista! Da molti anni noi rappresentavamo la corrente di sinistra del Partito Socialista, fin da allora avevamo gli attuali principi e ci scandalizzavamo, per esempio che vi fossero nel Partito nostro tendenze che sostenevano opinioni corrispondenti a quelle che tuttora rappresenta l'on. Modigliani ed opponevamo alla propaganda di quelle tendenze la stessa propaganda che oggi noi facciamo. Per organizzare un complotto, una cospirazione, una rivoluzione occorreva un partito comunista indipendente, autonomo e capace di inquadrare il proletariato; ma per quel che riguardava la propaganda, fosse essa criminosa o no, non occorreva un meccanismo speciale: bastava a me anche allora il mio cervello e la

mia voce e la mia penna e, per fare propaganda, io non avevo bisogno di consultare alcuno, di intendermi con alcuno, conoscendo come ogni altro gregario la piattaforma dei principi.

Il mio ragionamento, dunque, sussiste, malgrado le obiezioni del rappresentante della pubblica Accusa. Noi non abbiamo visto configurare dalla parte avversaria quello che sarebbe stato in concreto la « associazione », di cui ci saremmo resi colpevoli. Abbiamo sentito fare questo ragionamento: se questa associazione esisteva, Tizio « doveva » farne parte. Ma questa formula non è preceduta da alcuna ipotesi che possa dar fondamento alla prima parte del sillogismo; per cui noi siamo come nella situazione di sudditi di uno stato che abbiano le loro carte di cittadinanza in perfetta regola, gli atti di stato civile in perfetto ordine, con questo, però, che non si sa se quello stato esiste, come e dove il suo territorio si ritrovi sulle carte geografiche o sulla superficie del pianeta. Nessuno definisce questa famosa associazione: si pretende però di definire la responsabilità di ciascuno di noi per avervi appartenuto.

Noi abbiamo acceduto a questa discussione di fatto, più che altro perché essa ci interessa, come diceva prima il compagno Tasca, da un punto di vista superiore di soddisfazione intellettuale e dirci quasi accademico, da un punto di vista da cui ci si può interessare di tutto. Da questo punto di vista superiore, abbiamo contribuito ad una discussione obiettiva della causa senza farci preoccupare dall'eventualità che la vostra sentenza sia in un senso o nell'altro. La nostra posizione attuale, per la modesta portata dell'imputazione e altre note circostanze è addirittura banale; ed io non ho chiesto la parola per assumere atteggiamenti melodrammatici, per prendere la posizione del martire, per fare della « réclame » alle nostre persone. No. Noi non crediamo che a « priori » il martire abbia sempre ragione.

Infatti neghiamo che al di sopra della contesa sociale e politica possano esservi dei punti di intesa e concorde superiore valutazione; noi non ci rifugiamo in quel concetto che qualche oratore della difesa ha invocato, che viene tradizionalmente invocato in ogni processo politico: quello della storia che giudica in ultimo appello e assolve sempre il condannato per reati di pensiero politico. No, signori: è vero che la storia giudica in ultimo appello tutti i nostri atti, ma la storia potrebbe anche giudicare sfavorevolmente i giudici che assolverebbero in un processo politico. Noi non accettiamo questo concetto che si debba, in nome di principi immanenti, assoluti, avere l'assoluzione di ogni militante politico sottoposto a giudizio.

Noi pensiamo che, se è vero ciò in cui noi crediamo con certezza di ordine scientifico, che cioè le nostre prospettive programmatiche — non in quanto siano idee uscite dalla mente di un dio, o dalla mente di un eroe, o comunque insite per cause trascendenti nella mente di uomini — ma in quanto sono forze motrici che erompono sicuramente nell'evolvere della realtà storica — rappresentano veramente il divenire della società, queste direttive debbono trionfare malgrado ogni persecuzione e condanna. Ma se fosse, per avventura, vero quanto assumono oggi i nostri avversari trionfanti che cioè possiedono essi la chiave dell'avvenire e che con la sconfitta materiale noi siamo stati gettati fuori dalla conquista delle vie della storia di domani, allora noi saremmo davvero dei naufraghi illusi e nessuna posterità riscatterebbe una nostra condanna.

Ma noi sappiamo che questo non è, che la nostra dottrina è in piedi e che la nostra azione troverà le vie della rivincita; e solo per questo non già in nome della libertà di pensiero, non in nome di questa formula democratica, borghese, che giudichiamo tanto sfavorevolmente quanto l'oratore dell'Accusa affermiamo che una nostra condanna non impedirà la vittoria avvenire del nostro Partito.

MA CHE COS'E' L'EUROPA ?

(dalla prima)

frantumare i recinti che le due superpotenze, Usa e Urss, vinta sostanzialmente da loro la seconda guerra mondiale, le hanno imposto.

L'europaismo non fa che assumersi, quindi, il compito di coprire politicamente e ideologicamente la tendenza reale all'approfondimento di questi contrasti degli imperialismi europei e alla preparazione - attraverso la solidarietà nazionale - a futuri scontri non più solo commerciali e monetari, ma militari.

Il punto di vista proletario e comunista non si limita a rigettare l'europaismo e ogni sua variante di "destra" o di "sinistra" (dall'Europa delle patrie all'Europa dei lavoratori), ma oppone l'internazionalismo nel suo significato più ampio: i proletari non hanno patria, non hanno da difendere in questa società che la propria lotta per l'emancipazione dal capitalismo, lotta che si svolge a partire dal terreno immediato e parziale contro l'oppressione padronale e il dispotismo del capitale fino a quello politico più generale contro il collaborazionismo e ogni mobilitazione in funzione di rafforzamento degli stati e dei governi borghesi.

I proletari si trovano sempre di fronte a un bivio: o si muovono nell'ambito e nel quadro del riformismo convinti che modificando pian pian piano qua e là si possa effettivamente migliorare le proprie condizioni di esistenza, o si muovono tendenzialmente al di fuori e contro questo quadro, in modo indipendente e classista. Ed è questa la via.

PROCESSO DEI COMUNISTI ITALIANI

- 1923 -

(segue da pag.)

Noi non crediamo alla funzione dei martiri, degli eroi, delle « élites » di uomini di eccezione. Sentiamo di essere rappresentanti di un partito politico che è l'organo della missione storica della classe proletaria, ci sentiamo esponenti del proletariato nel conflitto incancellabile fra le opposte classi, strumenti a disposizione di questa funzione collettiva. Ci si è minacciati di velerci spezzare la schiena; noi resisteremo del nostro meglio ma non sappiamo che ne verrà: è il problema della resistenza di un utensile. Potremmo, forse, desiderare dei rapporti più comodi per le nostre persone, ma questo non ha importanza. Quello che importa è il rapporto reale di forza tra noi e gli avversari. La realtà è che in questo momento noi siamo degli sconfitti e ci troviamo in una situazione di inferiorità. Non si tratta di appoggiare su astrazioni di un vuoto liberalismo un nostro diritto ideale ad essere risparmiati: a noi basta dire senza spavalderia che liberi oggi o più tardi continueremo a lavorare per cambiare quei rapporti effettivi ora a noi sfavorevoli e per invertirli un giorno.

-FINE-

Un giovane, a Muro Lucano, colpevole di disoccupazione, muore sotto i colpi di pistola dei carabinieri, davanti a una folla di testimoni

Da

« L'ESPRESSO - 3 GIUGNO 1984 »

ARRESTI

È morto? Così impara!

Un giovane entra vivo nella caserma dei Cc. Lo portano via in bara

Potenza. È la sera di martedì otto maggio. Dalla caserma dei carabinieri di Muro Lucano, un paesino in provincia di Potenza, esce quasi di soppiatto una bara. All'interno c'è il corpo martoriato di un giovane disoccupato della zona. Fuori della caserma c'è una gran folla in attesa fin dalla mattina per sapere notizie del giovane Gerardo Cerone. Tutto il paese ha assistito alla sua tremenda fine. Circa dieci ore prima, Cerone sedeva tranquillo nella sua autovettura posteggiata lungo un lato della strada principale del paese. Ad un tratto si avvicinano due carabinieri e gli intimano di seguirli in caserma. Cerone si rifiuta; uno dei due carabinieri estrae la pistola e con il calcio dell'arma comincia a maimenare il giovane. Spaventato, Gerardo Cerone ingrana la marcia e cerca di scappare mentre i due militi dell'Arma cominciano a far fuoco. Il ragazzo viene colpito e perde il controllo della vettura che finisce contro un autobus in sosta. Arrivano altri carabinieri a dar man forte ai loro colleghi. Strappano di peso il giovane dalla macchina e con una gragnuola di colpi lo caricano su una jeep. Dalla folla, che assiste sbigottita, si levano proteste e grida. Con le pistole spianate i carabinieri si dirigono in caserma.

La sera, la folla è ancora lì in attesa di notizie, quando vede la bara con il corpo del giovane. Il colonnello Spinelli dice che il giovane è morto per un attacco epilettico e porta a sostegno della sua tesi il primo referto del medico di turno.

Ora, dell'episodio si occuperà la magistratura. La procura di Potenza ha aperto un'inchiesta ...

l.2000